

Inaugurato da una mostra fotografica di Giuseppe Leone il «Premio Racalmare» che quest'anno viene consegnato all'italianista sovietica Cecilia Kin

Omaggio alla Sicilia di Sciascia

GROTTE (Agrigento) — Il «Premio Racalmare - Città di Grotte», ora dedicato a Leonardo Sciascia, che del premio fu il fondatore e il primo presidente onorario, è stato quest'anno — giunto alla settima edizione — concepito con una articolazione ed una scansione di proposte che costituiscono un omaggio al grande scrittore scomparso, un accostarsi ai suoi temi di civile impegno.

La conclusione della manifestazione — aperta domenica 8 settembre — è prevista per il 15 settembre. Sarà consegnato il «Premio Racalmare - Leonardo Sciascia» a Cecilia Kin, per il libro *Autoritratto in rosso* (Lucarini, 1989), se la scrittrice riuscirà a raggiungere Grotte da Mosca.

Punto centrale della settima edizione la mostra fotografica di Giuseppe Leone dal titolo emblematico «Sicilia come metafora» inaugura-

ta dalla vedova dello scrittore, signora Maria Andronico Sciascia, che ha accettato la presidenza del premio — ha rilevato il sindaco di Grotte e presidente del «Racalmare», Antonio Carli — «per assicurare una continuità ideale alla manifestazione».

La mostra di Leone è costituita da una galleria di immagini raccolte nel corso di circa un ventennio da un osservatore attento della realtà della Sicilia che gli è più familiare, quella della fascia orientale e di quella centrale; un osservatore del reale che la verità della resa fotografica ha saputo sempre trasfigurare offrendo spesso rappresentazioni di notevole suggestione e di rara efficacia.

Proprio per questo, Matteo Collura, nel presentare in catalogo la rassegna, afferma che Leone «non riscopre la realtà, ma la reinventa» restituendoci così «un

mondo che, fotografato, acquista un senso, riesce ad avere una sua propria forza persuasiva».

La mostra, come è evidente, è incentrata su Leonardo Sciascia e sui luoghi di Leonardo Sciascia.

Sono cinquanta foto, alcune delle quali di grande formato, tra cui una quindicina di ritratti dello scrittore ripreso — non nella ufficialità ma nel contesto privato — un po' dovunque, in Sicilia, a Roma, a Milano ed anche in Spagna da un professionista del clic che è stato anche un amico di Sciascia.

La mostra fotografica sarà illustrata sabato 14 settembre, nell'atrio del palazzo municipale di Grotte, da Matteo Collura e Diego Mormirio nel corso di una cerimonia alla quale hanno assicurato la loro presenza Giancarlo Vigorelli, Virman Cusenza, il figlio di Fausto Pirandello

lo e nipote del drammaturgo Pierluigi Pirandello, e Ottavio Rossani, autore di un saggio sullo scrittore di Racalmuto.

Domenica 15 settembre, giornata di chiusura della manifestazione, è dedicata alla consegna del «Racalmare» a Cecilia Kin, sciasciana — tra gli intellettuali europei — della stessa acutezza di Claude Ambroise, il curatore dell'opera omnia di Sciascia.

La ricordiamo Cecilia Kin nell'aprile del 1990 ad Agrigento allorché giornalisti, critici letterari ed amici di Sciascia ci siamo ritrovati uniti, per iniziativa di quella Provincia regionale, a rendere omaggio allo scrittore scomparso da pochi mesi partecipando ad un convegno internazionale.

La ricordiamo piccola e minuta, quasi indifesa, con grandi fiocchi di capelli bianchi, sempre accanto a Maria Sciascia. Ebbe l'anno scorso

il «Premio Sciascia» appena istituito, ottiene ora — a ottantacinque anni — il «Premio Racalmare», come riconoscimento della sua passione per l'Italia, del suo amore per lo scrittore siciliano.

Nata nella Bielorussia all'inizio del secolo, Cecilia Kin è considerata la più grande italianista vivente alle rive della Moscovia.

La sua vita tormentata acquista oggi una drammatica attualità. Fu a Roma negli anni del fascismo con il marito, Viktor Kin, corrispondente della Tass, che aveva sposato quando aveva sedici anni.

Viktor cadde vittima della repressione staliniana e fu fucilato in una delle purghe ordinate dal dittatore rosso. Lei stessa rimase otto anni in un lager.

Colpita anche nell'affetto filiale allorché il figlio morì in guerra, Cecilia — una autodidatta di forte carattere e di

grande personalità — continuò i suoi studi di italianistica iniziati in Italia con puntuali saggi critici, opere di narrativa e interventi giornalistici.

Ha scritto sette libri dedicati all'Italia e ai suoi letterati, tra cui Giovanni Verga, Luigi Pirandello, lo stesso Leonardo Sciascia.

Sciascia è stato per Cecilia Kin l'interesse più forte della sua appassionata attività di italianista, un interesse divenuto con il tempo affetto e profondo attaccamento. Fu colpita da *Morte dell'inquisitore*, un libro che le sembrò denso di simbolismi, ma fu dopo aver letto su *L'Unità* una stroncatura di *Il contesto* che scrisse un lungo saggio sull'Italia e sul sentire di Sciascia che venne tradotto e pubblicato in Italia.

Sciascia, dopo averlo letto, le scrisse da Lione, dove in quel momento si trovava, per

dirle che aveva capito il suo stato d'animo.

Cecilia Kin conobbe lo scrittore nel 1983 e da allora lo incontrò più volte a Roma, Milano, Palermo, Racalmuto. Le sue emozioni condensò in un saggio dedicato allo scrittore che nel 1988 apparve nel volume *Scelta o destino* tradotto in italiano da «Il Lichene» di Gabriele Giulini.

Il «Racalmare» a Cecilia Kin è, dunque, riconoscimento del valore della scrittrice russa ed anche segno e testimonianza della universalità di Sciascia.

Nell'ambito della manifestazione grottese, anche la proiezione di due film tratti da opere di Sciascia: *Il giorno della civetta* e *Porte aperte*. In programma anche la proiezione del film *Diceva dell'untore* tratto dall'omonimo romanzo di Gesualdo Bufalino.

Giuseppe Quatriglio